
Read Book Fondati Sul Lavoro

Recognizing the pretentiousness ways to get this ebook **Fondati Sul Lavoro** is additionally useful. You have remained in right site to begin getting this info. acquire the Fondati Sul Lavoro associate that we allow here and check out the link.

You could purchase lead Fondati Sul Lavoro or acquire it as soon as feasible. You could quickly download this Fondati Sul Lavoro after getting deal. So, subsequent to you require the books swiftly, you can straight get it. Its consequently definitely simple and correspondingly fats, isnt it? You have to favor to in this atmosphere

LAG6L4 - ASHER JAZLYN

Ad oggi che le condizioni su cui è prosperata la democrazia in Occidente paiono mutate, anche l’affermazione di un universale diritto al lavoro ha visto diminuire i propri spazi e, con esso, a ridursi è risultata essere la legittimità delle istituzioni pubbliche, che si sono ritrovate nella condizione di non poter più garantire, in riferimento a tale fondamentale diritto, ciò che fino a qualche anno fa garantivano. Ci si è chiesto allora: come tentare di uscire da questa evidente crisi di legittimità? Si è provato a suggerire una definizione dei contorni reali ed ideali di un nuovo modello di riferimento di lavoro; si è cercato di ricollocare l’attività professionale all’interno della scala valoriale della comunità occidentale contemporanea; si è tentato di ridiscutere l’interconnessione tra “nuovi” diritti sociali e “nuove” forme di cittadinanza. Potrà apparire paradossale come, alle apparenti difficoltà che un percorso del genere ha lasciato intravedere sin da subito, si sia potuto rispondere con un dato, forse, tuttora, troppo trascurato. Riflettere sul lavoro, ha significato riflettere sull’uomo. Ripensare, in qualche maniera, il lavoro ha significato ripensare l’essere umano. E, parimenti, riflettere sulla legittimità politica – in cui, oggigiorno, il tema della relazione interpersonale mediante una azione come quella lavorativa riveste un peso più che rilevante – ha significato riflettere sull’uomo che la pensa, la vive. In altri termini, la anima.

Custodito da millenni nel cuore della Bibbia, il libro del profeta Isaia è un esercizio prezioso per cominciare o ricominciare a sperare dopo le distruzioni, le rovine, i lutti e le false consolazioni. Per affrancarsi dai sacrifici inutili e sciocchi, per sgomberare il campo dall’idea errata di un Dio affamato di sacrifici, che agisce dentro la logica economica del dare e dell’avere. Tutti i profeti sono potatura, concime, sarchiatura, mietitura, raccolto, vendemmia, dello spirito e quindi della vita. Non sono equilibrati, né tantomeno politicamente corretti e prudenti. Sono sempre di parte, esagerati, eccessivi. L’unico modo che essi hanno di amare il loro popolo è non attenuare la forza radicale ed eccessiva della parola. Il buon senso e la moderazione sono virtù delle istituzioni, non dei profeti. Ma senza l’eccesso e l’imprudenza dei profeti, le istituzioni e l’economia diventano tristi uffici di burocrati, il potere solo sopruso, i poveri non si vedono più e restano abbandonati nelle periferie. Con la loro voce, i profeti fanno vedere ciò che i potenti non riescono, o non vogliono, più guardare.

Samuele è un testo che contiene personaggi ed episodi tra i più popolari della Bibbia, ma per essere pienamente compreso richiede un preciso esercizio e una specifica, intenzionale ascesi. Bisogna essere capaci di non temere le impurità, i meticcianti, le contaminazioni, i peccati; di guardare in faccia i delitti che spesso accadono nelle zone di confine e in quei luoghi insicuri e bui che sono i crocicchi delle strade, le loro croci, i loro crocifissi. Samuele è un libro ambientato in un passaggio epocale della storia teologica di Israele, tra la fine del tempo dei Giudici e la nascita della monarchia (che la cronologia classica colloca attorno al Mille a.C.). È un libro sul confine, un libro del confine. La stessa figura di Samuele è un confine e un passaggio; ultimo Giudice e consacratore del primo Re, egli è primizia di una nuova profezia in Israele e nel mondo, ma anche erede dell’arcaica figura del veggente-sciamano, molto comune nei popoli Cananei e in Egitto. Promiscuo e meticcio come tutti i confini, fine e inizio, tramonto e alba, Giacobbe e Israele.

L’articolo spazia attraverso la letteratura di quest’ultimo trentennio sul metodo Cooperative Learning e le sue applicazioni nell’integrazione degli allievi nel gruppo-classe. In particolare, indaga sulle relazioni fra apprendimento cooperativo e relazioni interretniche, attraverso i modelli di educazione tra pari. In questi ultimi anni anche in Italia si parla spesso di educazione tra pari e di educazione interculturale. Peer-tutoring e Peer-ed ucation identificano un modello educativo collaborativo volto ad attivare un processo spontaneo di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze da alcuni membri di un gruppo ad altri membri di nuova acquisizione sociale e culturale. Il modello mette in moto un processo di comunicazione caratterizzato da un’esperienza profonda e dalla ricerca di una forte autenticità e sintonia tra i soggetti coinvolti. Da quasi trent’anni, la ricerca internazionale [quella statunitense ha fatto la parte del leone, ma anche l’Europa ha fornito grandi contributi, basti pensa re all’attivismo pedagogico francese] è piuttosto chiara a questo riguardo: peer-tutoring e peer education sono modelli educativi tra i più efficaci, in particolare nella didattica della lingua e nell’apprendimento della lettura, assolutamente consigliabili nelle nostre scuole di oggi.

Disoccupazione e inoccupazione giovanile sono un problema drammatico di molti paesi e, tra i più colpiti, il nostro. Le conseguenze sul piano socio-economico si toccano con mano, perché quella che stiamo vivendo è una crisi di sistema: famiglie in difficoltà, crollo demografico, assenza di progettualità, disintegrazione sociale. Oltre a quella strettamente economica, altrettanto grave, anche se non ha la risonanza che merita, è la ricaduta della crisi lavorativa sulle persone, sulla loro identità ed esistenza presente e futura. Che cosa avviene nella vita di quanti si trovano improvvisamente emarginati, esclusi, “disaffgliati”, stanchi di bussare a porte sbarrate per lungo tempo? Sono questioni che attendono certamente risposte di ambito economico (analizzate nella prima parte del volume), ma che oggi richiedono una prospettiva di più ampio respiro, oggetto della seconda parte del volume. La tesi proposta è questa: accanto all’economia serve il coinvolgimento delle scienze umane e sociali, in primis la pedagogia: di qui la scelta di un approccio interdisciplinare. A fronte di una corrente di pensiero incline al pessimismo, in queste pagine si offre una chiave di lettura moderatamente ottimistica, ad una condizione però: che la pedagogia si faccia seriamente carico di un ripensamento radicale dell’idea di lavoro e della formazione e privilegi l’importanza dell’educazione iniziale, all’interno della famiglia e della scuola.

Il testo, attraverso l’esperienza del Laboratorio Metropolitano Giovani e Lavoro, promossa dalla diocesi di Torino, identifica possibili tentativi, soluzioni e politiche per accompagnare i giovani NEET nel mondo del lavoro, centrando l’attenzione sull’innovazione, sulla socialità e sulla possibilità di cambiamento.

Il trattato breve “Il nuovo diritto della sicurezza sul lavoro” esamina in maniera completa la complessa disciplina in tema di sicurezza sul lavoro, attraverso un commento alla normativa interna e comunitaria. L’Opera, frutto dell’esperienza professionale degli Autori e pertanto molto attenta agli aspetti concreti, oltre ad essere di alto livello scientifico, aspira ad essere uno strumento essenziale per la quotidiana pratica forense. Piano dell’opera Parte prima Profilo storico legislativo incidenza della normativa sulla curva infortunistica Parte seconda il campo di applicazione oggettivo Il campo di applicazione soggettivo I volontari I lavoratori in somministrazione I distaccati I lavoratori parasubordinati I lavoratori a domicilio I telelavoratori I lavoratori occasionali La tutela dei frequentatori a vario titolo I lavoratori esclusi dalla normativa antinfortunistica Il datore di lavoro nel settore privato e pubblico Il datore di lavoro nelle amministrazioni pubbliche I dirigenti I preposti I soggetti coinvolti a titolo professionale I lavoratori rsl Il committente il lavoratore autonomo Parte terza La valutazione dei rischi Sorveglianza sanitaria La formazione l’informazione e l’addestramento Prevenzione incendi Parte quarta Requisiti di sicurezza delle attrezzature di lavoro La marcatura CE I requisiti generali di sicurezza Buone prassi e linee guida Parte quinta Il mobbing La valutazione dei rischi da stress parte sesta La delega di funzioni I modelli di organizzazione e di gestione La qualificaione delle imprese Parte settima Lavori edili Parte ottava Le sanzioni penali Le responsabilità penali La sicurezza sul lavoro I delitti di omicidio Infortuni sul lavoro Responsabilità amministrativa degli enti Forme atipiche Il potere di disposizione La funzione esimente

Come attesta la pagina del mio passaporto vaccinale in copertina, non sono un "no vax" visto che prima dei miei viaggi "avventurosi", senza esitazioni ma sempre a ragion veduta, ho fatto vaccini come pochi. Allo stesso modo, quando è venuto il turno delle terapie geniche contro la Covid-19 e non fidandomi ormai da tempo delle autorità per motivi che spiego anche in un altro libro, ho approfondito la questione scoprendo che, come in altri casi, i dati e la Scienza contraddicono le loro dichiarazioni che perciò sono solo propaganda "pro vax", giungendo alla conclusione che, finché potrò, non mi farò inoculare le terapie geniche che vorrebbero prevenirla in quanto più pericolose del male che dovrebbero curare. Il libro parte con una descrizione dei meccanismi fisici alla base della trasmissione del morbo (Cap. 2) e con una valutazione critica (Cap. 3 e 5) degli interventi non farmaceutici per prevenirlo: mascherine, lockdown, lavarsi frequentemente le mani, arieggiare spesso i locali,.... Si analizza quindi l’epidemia a bordo della nave da crociera Diamond Princess (Cap. 4) nel febbraio 2020 per scoprire quali lezioni si possono apprendere da quella vicenda. Questa premessa termina con una discussione su virus, vaccini ed immunità di gregge (Cap. 6) e sulle terapie geniche (Cap. 7), la soluzione tecnica scelta dalle autorità per debellare la Covid-19. Si entra così nel vivo analizzando la raccolta e diffusione dei dati su contagi e decessi, dimostrando che è volutamente capziosa e finalizzata a creare allarme sociale per promuovere le vaccinazioni (Cap. 8). Si descrivono poi i risultati dei test pre-clinici che hanno giustificato l’autorizzazione all’uso delle terapie geniche, insieme a quello che si è saputo solo grazie a documenti trafugati (Cap. 10). A questo punto le conoscenze sono sufficienti per capire perché terapie che (Cap. 12) dovrebbero prevenire una malattia polmonare causano anche effetti collaterali che nulla hanno a che vedere con le vie respiratorie (ictus, trombosi e non solo) e perché (Cap. 13) non sono solo inutili ma per troppi addirittura pericolose, spiegando anche il vero significato della efficacia del 90% e più da molti frainteso (e non per colpa loro). Si passano poi in rassegna lavori scientifici e notizie di stampa per comprendere qual è l’origine più probabile del virus (Cap.14), il suo futuro (Cap.15) e l’uso distorto dei media per diffondere il terrore ed indirizzare l’opinione pubblica (Cap.17).

Perché dovrei fidarmi di uno sconosciuto? A questa domanda fondamentale di ogni economia di mercato si potrebbe rispondere che la storia degli scambi e dei commerci ha lungamente beneficiato della fiducia e della giustizia e che nel tempo delle crisi anche tutte le altre virtù – dalla speranza alla prudenza, dalla forza alla temperanza – hanno svolto e svolgono un ruolo importante. La spersonalizzazione delle relazioni economiche dipende in larga parte da un sistema finanziario lontanissimo e indipendente dai rapporti umani di fiducia, retto sulla ricerca del massimo tornaconto dei proprietari delle grandi banche, delle assicurazioni e delle imprese multinazionali. Per superare questo modello di sviluppo, de-mercantizzare la società, sottrarsi alla logica esclusiva delle merci, dei prezzi e del consumo, ridare valore alle cose oltre il calcolo utilitaristico servirebbero un coraggio civile e una forza di pensiero pari almeno a quelli che generarono il movimento cooperativo europeo. All’alba del capitalismo esso aveva tentato un’altra via al mercato e all’impresa, e per questo metteva in discussione i diritti di proprietà, la distribuzione del reddito (un tema ormai uscito dai libri di economia), il potere, l’uguaglianza delle opportunità tra i soggetti economici, senza negare né la libertà né il mercato.

1137.62

Col problema “lavoro” tutti dobbiamo misurarci quasi quotidianamente: il singolo, le imprese, gli imprenditori, la società, il sindacato, le istituzioni, l’economia, la politica. Il dibattito, all’ordine del giorno, si è acceso ulteriormente nel momento di pandemia che stiamo vivendo, ma la discussione verte generalmente su domande sempre e solo molto concrete, del tipo: Che lavoro fai? Dove lavori? Quanto guadagni? C’è lavoro? Hai prospettive di miglioramento retributivo? Molto defilato un tema altrettanto cruciale, che, invece, è stato assunto come filo conduttore di queste pagine: che cosa vi è nel lavoro, oltre il guadagno o insieme al guadagno? Quale l’impatto del lavoro nel presente e nel futuro del singolo, della famiglia, nella vita sociale e di relazione? Sono questioni che ampliano l’ambito del lavoro ad una prospettiva interdisciplinare, in direzione delle scienze umane, della pedagogia in modo particolare. Da ciò il titolo del volume: “Lavoro e pedagogia del lavoro”, allo scopo di dare forza e centralità a questo tema anche in educazione dove, invece, esso riceve ancora poco spazio, venendo equivocato come “formare” al lavoro per migliorare produttività e profitto. La pedagogia del lavoro, senza negare l’importanza anche di questo aspetto, persegue obiettivi ulteriori, apparentemente meno concreti, in realtà decisivi per la vita delle persone: non solo come posso insegnare il lavoro, ma che cosa può insegnarci il lavoro. Il lavoro come esperienza fondamentale per la vita buona delle persone. In fondo si poteva anche cambiare il titolo di questo volume con “pedagogia nel lavoro”.

«Ho visto un ragazzo prendere un piccolo bidone di latta da una discarica, farlo diventare la cassa di un violoncello e suonare Bach. È la felicità dentro le sofferenze il primo grande motore della storia dei giusti». La povertà di gioia che l'Europa e l'Occidente conoscono ormai da tempo, è conseguenza diretta dell'oblio della logica e della sapienza delle beatitudini evangeliche. Esse incorporano ed esprimono i valori scartati e disprezzati dal capitalismo, e quindi dal nostro mondo sempre più costruito a immagine e somiglianza del «dio business». Mitezza, costruzione di pace, povertà, misericordia, purezza, non sono le parole dell'economia capitalista e della sua finanza, perché se le prendessimo sul serio dovremmo disfare i nostri imperi di sabbia e iniziare a edificare la casa dell'uomo delle beatitudini. Non a caso, nel risveglio, inatteso e sorprendente, delle beatitudini in molta parte d'Europa, i grandi assenti sono le grandi imprese e le banche, che continuano indifferenti le loro produzioni e i loro riti, non aprono le porte delle loro «case», non sanno togliersi le scarpe per imparare a camminare a piedi nudi.

1563.52

L'esilio è una dimensione della condizione umana. Nascendo lasciamo un luogo familiare e sicuro per entrare in un altro sconosciuto, e senza due mani che ci accolgono e un corpo che ci riscalda e nutre non inizieremo la nostra avventura sulla terra. I profeti biblici sono la madre che ci accoglie, ci nutre e ci accompagna negli esili della vita. Questo vale per tutti i profeti, ma soprattutto per Ezechiele, colui che riceve la sua vocazione durante l'esilio di Babilonia, nella prova più grande del suo popolo, e pronuncia le parole più alte per mantenere vivi la promessa e il patto, quando attorno tutto parla di dolore e di morte. La profezia è dono sempre, ma diventa bene essenziale quando la vita ci deporta in terre straniere, dopo che il grande sogno si è infranto, quando la speranza e la fede rischiano di spegnersi.

La Costituzione rappresenta un momento decisivo della lotta di classe in Italia, segnando la vittoria delle forze del lavoro, fondamenta delle nuove istituzioni repubblicane. Dal trionfo del Dopoguerra al miracolo economico, dagli anni Settanta a Tangentopoli, questa è la storia della progressiva restaurazione del dominio capitalistico nel nostro Paese attraverso la distruzione del modello sociale ed economico previsto dai costituenti.

Lungo la storia dei popoli, la profezia ha assunto molte forme. Quella che prese in Israele è stata però diversa, speciale, unica. La qualità della profezia biblica, la sua forza, la sua durata, la sua immensa bellezza, la cura e la fedeltà con cui è stata trasmessa nei millenni, ne fanno un patrimonio universale, una vetta del genio spirituale dell'umanità. Il profeta Geremia vive, opera e scrive durante la più grande crisi vissuta dal popolo di Israele, che culminerà con la presa di Gerusalemme, la distruzione del tempio e la deportazione in Babilonia. Vive in un piccolo regno schiacciato da grandi superpotenze. Per vocazione, deve contrastare i suoi capi e i sacerdoti che in quella crisi epocale continuano a illudersi di poter resistere agli imperi che li stanno minacciando. Geremia capisce, per vocazione, che un mondo sta finendo. Lo dice, lo grida, ma il popolo non vuole ascoltarlo, e lo perseguita. Geremia è il profeta del tempo della notte, ma con un sole dentro che gli consente di vedere un'aurora diversa da quella che il popolo, illuso, vorrebbe vedere. E l'annuncia, la canta. Fino alla fine. A tutti, ma prima ai re e ai sommi sacerdoti, senza paura.

Codrignani ci presenta alcune riflessioni interessanti sul dibattito relativo alle problematiche legali e alle lacune legislative nel codice civile per quanto riguarda le molestie sessuali, collocando la questione delle molestie nella luce del ruolo dell'abuso di potere del più forte verso il più debole. Il molestatore è quindi una persona che detiene un potere di competenza nel settore occupazionale o accademico, e la molestia risulta essere un abuso di potere sia socioculturale che organizzativo. Principale importanza è data alle molestie sessuali che subiscono le donne sul luogo di lavoro, e alla necessità di "legittimare le offese, al fine di delegittimare la condizione di vittime". Nelle condizioni attuali di assenza di una normativa di legge specifica nell'ambito dei diritti di genere, l'autrice mostra come si incominci a delineare una giurisprudenza di fatto, esistendo strumenti che rendono possibili sia le condanne che i risarcimenti. Evidenzia comunque la prevenzione quale intervento più efficace al fine di rovesciare stereotipi e ruoli radicati nella popolazione. Il volume contiene anche alcuni documenti europei relativi a risoluzioni e raccomandazioni sul problema delle molestie sessuali nel mondo del lavoro. Katja Delang (April 1997).

Ne "Il Capitale", Marx mostra e critica i meccanismi strutturali della società borghese; questo libro è considerato il suo capolavoro. Innanzitutto, a differenza dei grandi teorici dell'economia borghese, Marx ritiene che non esistano leggi universali dell'economia e che ogni formazione sociale abbia caratteri e leggi storiche specifiche; è convinto che la società borghese porti in se stessa delle contraddizioni strutturali ed è persuaso che l'economia debba far uso dello schema dialettico della totalità organica.

Il libro dell'Esodo si apre sotto il segno delle donne che salvano la vita. La madre di Mosè disobbedisce all'ordine di gettare il figlio nel Nilo, lo nasconde e, quando non può più tenerlo nascosto, costruisce un cesto di papiro, ve lo pone dentro e lo affida alle acque del fiume. Un'altra donna, la figlia del faraone, trova il cesto che galleggia sull'acqua e quando vede che contiene un bambino ne ha compassione. Non a caso il popolo ebraico -

popolo nomade dai parti difficili nelle tende mobili - ha posto all'origine della sua grande storia di liberazione le figure di due levatrici d'Egitto, Sifra («la bella») e Pua («splendore», «luce»). Di loro sappiamo ben poco, ma di certo furono le prime obiettrici di coscienza: «Le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini». Il loro gesto riecheggia il mito greco di Antigone, che disobbedisce al re per ubbidire alla legge più profonda della vita: seppellire suo fratello morto in battaglia. La lettura del libro dell'Esodo è un grande esercizio spirituale ed etico per chi vuole prendere coscienza dei «faraoni» che opprimono, alimentare il desiderio della libertà, udire il grido di oppressione dei poveri e imitare le coraggiose levatrici d'Egitto, le amanti dei bambini di tutti. Lo sguardo singolare dell'economista mostra infatti come le vicende della Bibbia abbiano molto da dire al nostro presente.

Una persona giusta, integra e retta viene colpita, nel pieno della felicità e senza alcuna spiegazione, da una grande sventura. Il filo rosso che attraversa il Libro di Giobbe ci ricorda che la vita è molto più complessa delle nostre convinzioni meritocratiche e ci invita ad abbandonare una visione «retributiva» della fede - centrale anche nell'etica del capitalismo - portata a considerare la ricchezza e la felicità come premi per una vita giusta. In questo senso, la storia biblica è un insegnamento non solo sulla sventura del giusto, ma anche sul senso dell'esistenza umana.

Nelle società contemporanee, la parola "popolo" sembra più che mai rappresentare il fondamentale termine di riferimento dell'intero spettro del discorso politico-istituzionale. Nessun attore politico appare, infatti, disposto a rinunciare alla pretesa di parlare del popolo e per il popolo, giacché è proprio la volontà di quest'ultimo ad attribuire legittimità a decisioni cruciali su confini, costituzioni, regimi e politiche pubbliche. Ma chi è il "popolo" che rappresenta la fonte ultima dell'autorità politica e quali sono le forme attraverso le quali fa sentire la sua voce? Rispondere a queste domande significa addentrarsi in un campo ideologico e discorsivo complesso e polarizzato, nel quale continuano a riproporsi le aporie costitutive della «democrazia dei moderni». Il percorso di approfondimento storiografico qui proposto contribuisce a una più accurata messa a fuoco genealogica di quell'onnipervasivo linguaggio che, da due secoli a questa parte, caratterizza i processi di organizzazione e auto-rappresentazione politica delle società occidentali. Dalle dottrine cinquecentesche del tirannicidio alle teorizzazioni illuministiche sulla rappresentanza politica, alla concezione rousseauiana della sovranità popolare, il volume analizza gli snodi cruciali della politica moderna, fino al grande laboratorio politico-costituzionale della Rivoluzione francese, assunto come luogo fondativo dell'ambivalente ideale di governo del popolo che ancora oggi domina - incontrastato - lo spazio di esperienza politica delle democrazie contemporanee.

In La maggioranza deviante, pubblicato per la prima volta nel 1971, Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia analizzano la tipologia della devianza e il suo inserimento all'interno del contesto sociale ed economico del periodo, quando in Italia la cultura psichiatrica era chiusa in una ideologia della diversità che sanciva l'inferiorità dell'altro (il malato di mente, il bambino difficile, l'immigrato). Il grosso problema che Basaglia mette in luce è costituito dall'organizzazione sociale custodialistico-punitiva, insufficiente a fornire una qualificazione precisa in cui inquadrare il deviante.

Il primo angelo della Bibbia viene inviato a consolare una serva, Agar, cacciata dalla sua padrona. La prima volta che compare la parola «mercato» è quando Abramo compra dagli Ittiti una tomba per la moglie Sara. Il «profitto» fa il suo esordio nell'episodio in cui Giuseppe viene venduto dai fratelli. E il primo riferimento a un salario riguarda Giacobbe, che lavora sette anni per avere in sposa Rachele «bella di aspetto», ma sarà ingannato e dovrà prima sposare la sorella Lia «dagli occhi smorti». Il libro della Genesi, con cui si apre la Bibbia degli ebrei e dei cristiani, è un testo sorprendente per chi cerca nuove parole e nuove riflessioni da affidare all'economia di oggi, che ha impoverito i beni soffocandoli con le merci e ha tolto dall'orizzonte tutto ciò che non è in vendita. Le prassi contrattuali dell'antica cultura mediorientale, le cui tracce non sono del tutto scomparse dai suq di Damasco o di Teheran, ci ricordano che gli scambi economici sono primariamente incontri tra persone. Che il denaro e il profitto confinano con l'amore e la vita, ma anche con l'odio e la morte. Che la terra promessa va amata e arricchita, ma non occupata, perché la si abita provvisoriamente, ma non la si possiede. E, infine, che le imprese - siano esse avventure, sogni o concretissime aziende - possono risultare vane e ingannevoli, ma anche responsabili e pregevoli.

This book brings together a number of important essays on the intersection of servant leadership and social entrepreneurship, examining them through a shared focus on 'the will to serve'. This combination bears out the insight that inspiring social and economic leaders are able to transform a conflictual human settlement into a collaborative and caring human community. The book seeks to answer the question of whether we can induce from their 'way of doing things' a model of civic entrepreneurship and leadership that can inspire people in profit, non-profit and public organizations. It also examines the extent to which the will to serve is compatible with the will to maximize profit or the will to gain economic, political or religious power. Furthermore, it asks how far different spiritual traditions create different models and examples of servant leadership and social entrepreneurship. This book will be of interest to researchers working in the fields of business ethics, business spirituality and corporate social responsibility.